

Lorenzo Amedei

30.000 euro

Cacciatore di protagonisti

ZONA *contemporanea*



La seconda vita di una persona può iniziare da un grosso trauma. È ciò che accade a Christian Ventura, che da broker di successo passa a fallito uomo d'affari.

La sua reazione è scoprire dentro se stesso un talento naturale che credeva inesistente e diventa, così, un "cacciatore" di protagonisti dell'establishment italiano. Li cerca, li conosce e li punisce, inventandosi ad ogni attacco un qualcosa di nuovo ed imprevedibile.

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

30.000 euro. Cacciatore di protagonisti
romanzo di Lorenzo Amedei
ISBN 978-88-6438-151-0
Collana ZONA Contemporanea

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

immagine di copertina: Michele Amedei
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di novembre 2010

Lorenzo Amedei

30.000 EURO

Cacciatore di protagonisti

romanzo

ZONA Contemporanea

*A mia nonna Fosca,
per aver sempre creduto in me.*

*Ai miei figli,
con l'augurio di un futuro sempre migliore.*

*A mia moglie,
alla quale ho dedicato tutti i miei sogni.*

*A Laurino...
e lui sa il perché!*

Se credete... se sperate... se non volete vedere dentro di voi, leggete questa storia, leggete il cambiamento, la metamorfosi, l'essere vivo, morto e ancora vivo, di colui che trova dentro di sé "un nuovo io, cattivo e freddo, ma sempre un io".

Il sudore aveva preso tutto il suo corpo, nessun colore ai suoi occhi era ben distinto, non capiva dove fosse, non sentiva alcun odore, non sapeva dove stesse andando né perché; continuava a passarsi la mano sulla fronte per asciugarsi il sudore freddo che avvolgeva il suo corpo. L'unica sensazione che riusciva a distinguere dentro era il sapore dolce della sua punizione.

Era un uomo come tanti o forse come pochi, un sognatore, che non aveva più sogni da cercare. Una storia personale gli aveva fatto capire quanto fosse bella la vita da assaporare giorno per giorno, ma altre esperienze gli avevano sottolineato quanto fosse duro affrontare i problemi che si potevano presentare dietro l'angolo in ogni momento.

A volte si alzava presto la mattina per assaporare il profumo del fresco; tutta la sua vita era vissuta come se facesse parte di un video musicale, con la sua canzone preferita che risuonava nelle orecchie.

Quella mattina, come di consueto, gustò il suo caffè espresso e scendendo in strada si accese la sua sigaretta avviandosi verso l'ufficio. Il suo stomaco emanava il solito malessere che ormai esisteva da almeno un anno. Sapeva che anche quel giorno sarebbe stata un'altra giornata di merda.

Passeggiando ripensò a tutti gli appuntamenti che avrebbe avuto: primo fra tutti l'incontro con quella bestia della sua ex moglie, poi in

banca per le solite minacce del direttore e infine con il Panetta, per risolvere il problema di quel debito che aveva ormai da tanto tempo e che credeva impossibile da saldare.

Le prospettive non erano delle migliori, ma era abituato ad affrontare giornate come quelle.

Arrivato in ufficio, come sempre, accese la piccola televisione ed iniziò a guardare il notiziario delle 9.

Il tg cominciò con un bel servizio sulla crisi mondiale e il modo di affrontarla. Christian ascoltò con attenzione le parole di un politico che spiegava quale ottimo lavoro stesse facendo il governo italiano per evitare che i cittadini arrivassero al 20 del mese con le pezze al culo. Quel faccione che prendeva tutto lo schermo gli fece venire in mente la solita cosa che immaginava ogni volta che un ben pensante esprimeva le proprie idee ipocrite e inverosimili. Un giorno il suo pensiero sarebbe sfociato in rabbia e gli avrebbe dato tante soddisfazioni.

Mentre si gustava il tg, squillò il telefono; sapeva chi fosse, anche senza guardare il display e fu tentato di non rispondere, ma, al settimo squillo, respirò profondamente e disse: “Pronto”. All’altro capo della cornetta, come aveva immaginato, era la sua ex moglie che gli chiedeva, in maniera sempre “gentile”, dove cavolo fosse e perché non si era ancora presentato nell’ufficio del suo avvocato. Lei era lì da almeno dieci minuti.

Christian ripeté la scena che aveva fatto un milione di altre volte: le staccò gentilmente il telefono in faccia e con un sorriso depresso si alzò.

In netta difficoltà psicofisica e con un’espressione da cane bastonato, abbandonò la poltrona e uscì dall’ufficio per dirigersi all’appuntamento con l’avvocato della moglie, l’avvocato Bertocco.

Dopo un quarto d’ora arrivò. Appena fu dentro allo studio legale venne accolto dalla segretaria in maniera fredda e distaccata, come sempre. La donna, con tratti somatici vicinissimi a quelli di una strega (naso aquilino e sguardo perfido), gli indicò la direzione dell’ufficio e

non mancò, ancora una volta, di far notare a Christian il suo ritardo, aggiungendo che sarebbe stata opportuna una certa rapidità visto che lo stavano aspettando già da un po'.

Nessuno, lì, aveva tempo da perdere, specie con un tipo come lui. La segretaria non lo disse, ma si vedeva lontano un miglio che era ciò che pensava mentre guardava Christian in maniera odiosa.

Lo studio dell'avvocato si presentava arredato con dubbio gusto e risultava molto freddo, con un'accozzaglia di arredi messi qua e là, a casaccio. All'ingresso di Christian, l'avvocato Bertocco, un uomo di mezza età, calvo e malvestito, e la sua ex-moglie furono costretti, a malincuore, a lasciargli una poltrona libera. Lo sguardo di tutti e due era rivolto altrove: osservavano i suoi movimenti solamente con la coda degli occhi, così, per fargli capire ancora una volta il disgusto che provavano nei suoi confronti.

L'avvocato, continuando a parlare con la sua cliente, allungò la mano verso il nuovo ospite, tenendo gli occhi rivolti alla ex moglie di Ventura. Strinse la mano di Christian in maniera tutt'altro che energica e con un sorriso sarcastico lo lasciò accomodarsi nella poltrona libera.

Senza alcun discorso inutile, l'avvocato venne subito al punto: il mancato pagamento degli alimenti negli ultimi sette mesi.

Christian sapeva già come sarebbe andata a finire e, come volevasi dimostrare, l'ex moglie partì immediatamente con offese e ingiurie nei suoi confronti: "Sei un fallito, non hai le palle per vivere, come finirà la tua vita a me non interessa, non provo pietà per te. Voglio solo i 25.000 euro che mi devi". D'un tratto lei si alzò e con un falso sorriso lo salutò e, cambiando immediatamente faccia e tono, gli disse: "Da adesso parlerai solo con il mio avvocato. Entro domani o paghi in contanti, oppure metto l'assegno in banca. Del resto non me ne frega niente". Prese la porta e uscì dallo studio con una camminata decisa, senza girarsi più verso Christian. Il suono dei suoi tacchi si allontanò rapidamente scomparendo per le scale.

L'assegno di cui parlava la ex moglie era stato emesso a suo nome il mese prima, per dare segno della buona volontà di Christian, con l'accordo che sarebbe stato riscosso al momento in cui lui avrebbe avuto i fondi, ma ancora non c'erano ed evidentemente non c'era più neanche la pazienza della sua ex. Era certo che l'assegno, con tutti i problemi finanziari che Christian stava attraversando, sarebbe andato prima dal notaio, poi in protesto, senza che lui avesse potuto fare niente per evitare tutto questo.

Nel momento in cui la sua ex moglie uscì dallo studio, il viscido avvocato si rivolse a Christian e con fare superiore gli disse: "Caro sig. Ventura, lei è veramente messo male, ma la mia cliente non vuole più aspettare ed io non la biasimo". Gli fece poi un lungo discorso sull'impossibilità, da parte della sua cliente, di dargli altro tempo; non gli restava altro da fare che vendere le sue ultime cose, perché la fine sarebbe arrivata di lì a poco e, nelle condizioni in cui si trovava, avrebbe fatto meglio ad evitare una lunga agonia. Praticamente gli disse che era "clinicamente morto" e che non c'era altro da fare che dichiarare il fallimento.

Di sicuro l'avvocato Bertocco aveva parlato con qualche suo conoscente informato della situazione economica di Ventura e la paura sua e della ex moglie era che alla fine non avrebbero preso un soldo: ecco il motivo della loro fretta nell'incassare l'assegno.

Lei era il prototipo di donna viziata e senza scrupoli, bella fuori e perfida dentro. Christian non si capacitava del perché lui si fosse innamorato di una donna così, senza accorgersi veramente di chi fosse.

Si erano incontrati una sera in un locale alla moda, quando i soldi non mancavano nella sua vita. Era il tempo in cui riusciva a guadagnare in un mese quanto un operaio in due anni. Lei era sempre stata bellissima e quando si conobbero il suo sguardo era ben diverso da quello di iena che attualmente aveva. Era l'amica di una cugina di Christian e lui la vide subito come un premio da conquistare.

Iniziò a corteggiarla con il suo atteggiamento da sognatore e con i suoi modi affascinanti che le parlavano della luna e delle stelle. Non si accorse, però, che lei si era innamorata solo del modo in cui lui affrontava la vita. Ma quale vita? Questa era la domanda.

I primi anni di matrimonio furono di alti e bassi: lui voleva un figlio, lei non voleva perdere la sua forma fisica e con i primi problemi finanziari, lei non ci mise molto a piantarlo e a tentare in tutti i modi di distruggerlo incolpandolo di questa nuova vita, “poco dignitosa” e senza spese folli come quelle che facevano prima del matrimonio.

Lei si aspettava sicuramente un altro tipo di futuro con lui: era bello e affascinante e in Christian vedeva un uomo arrivista che avrebbe fatto di tutto per diventare qualcuno; ma non aveva fatto i conti con il crollo delle borse e con la crisi in generale. Christian si aspettava un sostegno morale, che lo avrebbe aiutato ad affrontare i problemi che stava incontrando, ma lei se ne lavò immediatamente le mani. Come era stata velocissima quando sperperava i soldi del broker di successo, fu altrettanto veloce a defilarsi dalla vita dell’uomo in difficoltà. Christian accettò l’allontanamento della donna, appena capì chi fosse e non tentò mai di riconquistarla.

L’avvocato avvertì Christian che il giorno dopo la sua cliente avrebbe messo l’assegno in banca e che le eventuali conseguenze del mancato pagamento non sarebbero interessate né a lui né tantomeno a lei. Quindi si alzò e con la mano tesa fece intendere che la conversazione era finita e che poteva andarsene. Christian, ormai in piedi, si stirò il vestito in modo nervoso e, consapevole che per lui il fondo fosse ad un centimetro, guardò in faccia Bertocco e con gli occhi socchiusi dalla rabbia disse: “Vaffanculo brutto pezzo di merda, tu rappresenti tutto ciò che odio!”. Almeno una piccola soddisfazione se l’era tolta!

Non guardò l’avvocato che all’offesa sobbalzò sulla sedia non aspettandosi la frase di Ventura e con la sua aria truce, dapprima divenne

serio, poi con un ghigno diabolico, osservando l'ombra di Christian che si allontanava dall'ufficio, rispose: "Arrivederci anche a lei e molte grazie".

Alla segretaria, nell'andarsene, Christian non fece mancare lo stesso sguardo di disprezzo che lei aveva per lui, e nell'uscire dalla porta, sottovoce, le disse: "Sei una merda anche tu!".

La donna si alzò di scatto, non aspettandosi un'ingiuria del genere, e con sguardo allucinato lo invitò a lasciare l'ufficio celermente.

Uscito dallo studio si sentì subito meglio per lo sfogo, ma iniziò a sudare freddo: lo assalirono i pensieri per il mancato pagamento di quell'assegno, il protesto e la fine della sua vita commerciale.

Lo stress aumentava andando incontro al prossimo appuntamento: in banca, con il simpaticissimo direttore Peruzzi.

Camminava veloce, ma a volte gli pareva di avere dei conati di vomito; allora si fermava, si appoggiava ad un muro, e solo allora si accorse che nessuna delle persone, che lo vedevano in difficoltà, si poneva il problema se avesse avuto bisogno di un aiuto.

Si sentiva sempre più solo, contro tutto il mondo, contro tutto il sistema..

Entrò nella cabina di sicurezza della banca, mise il dito nella fessura per il controllo dell'impronta digitale e la porta si aprì.

Appena dentro, notò due cassieri che scherzavano tra loro prendendosi in giro. Quando lo videro, uno di loro si voltò e, in modo sgarbato, gli disse che erano tre giorni che lo stavano cercando e che era l'ora che si fosse presentato in banca. Poi si girò di nuovo verso il collega e continuò a scherzare con lui.

Christian, devastato psicologicamente com'era, non fece nessuna obiezione e si diresse subito dal direttore. Il direttore era libero, stava lavorando al computer, come si vedeva dall'ingresso della banca. Dopo le proteste del cassiere, Christian prese il corridoio e con decisione si avviò verso l'ufficio. Ad ogni passo la sagoma del direttore si faceva

sempre più completa, finché, arrivato all'entrata, lo vide con gli occhiali sulla punta del naso, come un professore che controlla i compiti in classe. Appena il banchiere si accorse di lui, con aria molto sorpresa, non perse tempo e senza nemmeno salutarlo lo invitò ad entrare subito.

Una sensazione mista di paura e rabbia investì Christian. Si strinse il naso con il pollice e l'indice e si mise a sedere, ad aspettare l'inizio del massacro psicologico a cui sarebbe sicuramente andato incontro.

Difatti il direttore iniziò subito: "Allora, sig. Ventura" attese un attimo e continuò "mi ha portato qualcosa?".

Christian rispose spiegando le sue grosse difficoltà economiche, ma alla settima parola venne interrotto bruscamente dall'uomo. Non era la risposta giusta.

Il direttore aprì un cassetto e tirò fuori un fascicolo: era la storia di Christian Ventura. Raccontava tutto sui suoi conti, i suoi debiti... chi era, cosa aveva e soprattutto cosa non avrebbe avuto più. Poi, Peruzzi si soffermò sull'unica cosa di proprietà del cliente, il suo appartamento, e dopo essersi aggiustato gli occhiali sul naso, disse: "Caro sig. Ventura, le siamo venuti incontro anche per troppo tempo, siamo stati ad aspettare che mantenesse le parole date, ma non abbiamo ottenuto mai niente e adesso saremo costretti a rifarci su quel poco che ha, su questa bella casetta".

A Christian si gelò il sangue, ripensò a tutto quello che rappresentava quella casa, ai suoi ricordi, alle sue giornate felici, ma tutti i suoi pensieri vennero interrotti quando sentì la voce del direttore che diceva: "Deve riportare subito il libretto degli assegni, la carta di credito e il bancomat... Li voglio entro domani. Qualsiasi pagamento in corso verrà annullato o considerato impagabile da parte della banca. Da oggi, inoltre, partirà, da parte del nostro ufficio legale, un'istanza di fallimento nei confronti della sua società. Stando così le cose, questo è l'unico modo di tornare in possesso dei crediti che vantiamo nei suoi confronti. La nostra priorità, da ora in poi, sarà quella di prendere

possesso della sua abitazione”. Christian, pallido, a quel punto non ebbe né il fiato, né il coraggio di avvisare il rientro dell’assegno della sua ex moglie. Il suo corpo non era attaccato alla sua mente, non si rese conto di essere uscito dalla banca, non si era reso conto neanche che fuori aveva iniziato a piovere. Si accorse di essere ancora vivo solo quando un signore, con l’ombrello aperto, lo colpì in testa, senza nemmeno girarsi a chiedere scusa.

Sapeva che prima o poi quel momento sarebbe arrivato: era la fine, i giorni felici erano passati, i suoi amici scomparsi; era solo, la sua famiglia per lui non esisteva più già da tanto tempo e tutto il resto del mondo ce l’aveva contro o non si accorgeva di lui. Un tempo così ricercato, una volta così alla moda, adesso niente e nessuno a fargli sentire il proprio appoggio.

La vita di un broker era questo, prima alle stelle poi alle stalle, prima i soldi e la gloria, poi i debiti. Fino a che facevi arricchire la gente eri al centro dei desideri di tutti, ma senza i risultati ottenuti un tempo, nessuno ti dava più fiducia, lasciandoti andare alla deriva per poi fare a gara per distruggerti. La cosa peggiore era che ci stavano riuscendo tutti, anche i cassieri della banca o un passante che ti spacca l’ombrello in testa e non chiede scusa, perché non sei più niente.

Si guardò allo specchio, e si accorse che la barba era divenuta una sciarpa, gli occhi erano vuoti e lo stomaco faceva sempre più male. Non c’era più niente a cui appigliarsi, non c’era un senso per motivare la ripresa della sua vita. Erano passati due mesi dal giorno del suo protesto per l’assegno fatto a sua moglie e un mese dall’istanza di fallimento fatta dallo studio legale della banca. La spada di Damocle sulla testa non gli faceva più nessun effetto. A volte il suo orgoglio faceva sentire la sua presenza uscendo fuori sotto forma di lacrime, la porta del bagno ormai era diventata un pundingball e lui prendeva a calci la sua vita, che oramai non esisteva più.

Guardò il cellulare e trovò una chiamata persa; la sua immaginazione pensò che fosse la chiamata della ex moglie o del sig. Panetta, per quel debito che ormai era rimasto l'ultimo da saldare; scorse nel display e vide che il numero apparteneva invece al suo vicino di casa, il sig. Barnaba, una volta interessatissimo alla sua casa per regalarla alla figlia in odore di nozze.

Con un po' di soddisfazione e un po' di malinconia si sedette sul divano, con lo sguardo rivolto al soffitto per circa cinque minuti, per poi alzarsi di scatto, trovare il coraggio di parlare e di telefonare al vicino di casa.

Il sig. Barnaba rispose cordialmente, sapendo chi fosse al telefono e, dopo qualche parola di circostanza, venne subito al punto, dicendo di sapere del periodo nero che stava passando e ribadendogli l'interessamento verso la sua casa. Christian ascoltò attentamente, con grosse difficoltà, quella voce stridula e affaticata, senza batter ciglio, poi, quando Barnaba finì di parlare, gli rispose quasi sottovoce, ansimando per aver preso l'ennesimo calcio nello stomaco, che avrebbe pensato all'offerta e che gli avrebbe fatto sapere di lì a poco.

Abbassò il telefono e tornò a sudare freddo, pensando di non poter rinunciare a quell'offerta fatta da quello strozzino del suo vicino, anche perché se non avesse incassato qualche soldo di lì ad un paio di settimane, non avrebbe avuto neanche i soldi per comprarsi l'acqua minerale.

La cosa peggiore era dover vendere la sua casa, la sua, quella che lui aveva progettato, disegnato e sudato, quasi alla metà del suo valore immobiliare. Ma, a parte il sig. Barnaba, nessuno avrebbe comprato velocemente il suo appartamento di trecento metriquadri.

Si tolse la maglia con cui aveva dormito per circa una settimana e si mise alla sua scrivania, quella dei grandi affari fatti e dei pensieri felici di un tempo, e mise due fogli sopra la base di legno per fare due calcoli. I conti erano chiari, con quei soldi avrebbe evitato il fallimento,

avrebbe pagato i suoi ultimi debiti e gli sarebbero avanzati circa 30.000 euro. Ma, senza un lavoro, quanto tempo avrebbe impiegato a finire quei soldi? Ma questo era un altro problema da risolvere e lo avrebbe fatto più avanti.

L'offerta purtroppo era irrinunciabile, almeno per salvare la faccia e il suo nome.

Dopo qualche giorno, sempre con il medesimo stato d'animo che ormai gli apparteneva da diverso tempo, chiamò il sig. Barnaba e disse che accettava la sua offerta a patto di avere, nell'arco di tre giorni, almeno quei famosi 30.000 euro, che si sarebbe intascato per ricominciare la sua, anche se schifosa, vita.

Il sig. Barnaba accettò e prese appuntamento per il giorno successivo; sempre con aria distaccata, però gli disse che anche lui aveva una richiesta indiscutibile: Christian doveva lasciare la sua casa di lì a quindici giorni. Ventura, preso alle strette, accettò, anche perché, nel momento in cui avesse venduto la sua casa, sarebbe stato troppo duro viverci ancora a lungo, c'erano troppi ricordi che riaffioravano e questo avrebbe peggiorato ancora di più il suo morale.

L'indomani avrebbe avvertito la banca, l'avvocato, la moglie e il resto della banda di creditori, che in poco tempo avrebbe saldato tutti i suoi debiti, avendo venduto la sua casa.

Per un po' la decisione lo fece sentire meglio, ma, senza sapere il perché, le domande dentro la sua testa iniziarono di nuovo a martellarlo, facendolo tornare in un angolo buio e pauroso del mondo. Cosa avrebbe fatto della sua vita? Come sarebbe andato avanti? Da dove avrebbe dovuto ricominciare?

A tutto questo non aveva risposte. Dentro di sé sentiva solo una rabbia verso tutto e tutti, aveva sete di vendetta verso il mondo intero, ma non sapeva precisamente da dove partire e dove arrivare, detestava qualsiasi momento della sua giornata; dalla mattina alla sera voleva

solo dormire e sperava di svegliarsi in un altro mondo o in un altro corpo. Ma i risvegli erano sempre uguali, andava allo specchio e vedeva se stesso devastato sempre di più.

Aveva tentato di auto-analizzarsi, cercando di trovare un nuovo inizio, ma la sua sfiducia era tale da farlo tornare solo a dormire, a fumare e a lasciarsi andare. Non aveva mai pensato al suicidio, ma in quel momento non pensava alla sua vita, viveva solo per forza d'inerzia, non trovava dentro di sé niente che facesse cambiare quell'espressione di disgusto verso l'essere vivo, che ormai stava con lui da molto.

I giorni passavano; aveva lasciato la sua casa, il suo vecchio mondo, aveva trovato in periferia un monolocale in affitto. La sensazione era sempre la stessa: impotenza assoluta, il vittimismo aveva preso possesso della sua anima e aveva paura che non l'avrebbe più abbandonato.

Pensava che l'aver lasciato la sua casa, il suo ufficio, aver chiuso la sua ditta, l'avrebbe fatto stare ancora più male, ma non era così. La voglia di vivere non gli era ancora tornata, ma dentro di sé non si sentiva peggio, forse perché il fondo l'aveva toccato e peggio di così non poteva andare.

Una cosa positiva c'era; la sua ex moglie non si faceva sentire più, magari quei 50.000 euro che le aveva dato con una parte dell'incasso della sua casa, per un paio di mesi le sarebbero bastati per le piccole spese, e questo era un problema in meno.

Quella mattina era iniziata come tutte le altre, ma non sapeva che quella giornata gli avrebbe cambiato la vita per sempre. Non si sa come, non si sa perché, ma da quella mattina ritornò ad avere tutte le risposte alle domande che si sarebbe posto da lì in poi.

Come sempre si alzò svogliato e arrabbiato. Non aveva né la voglia né il sonno per continuare a dormire. Si accese l'immane sigaretta e si diresse verso la finestra per guardare l'inizio dell'ennesimo

giorno senza speranze. Prese il telecomando e con un movimento inconscio accese la tv. Senza ancora rendersi conto della televisione accesa, si accasciò nel divano divorato dai pensieri, spense la sigaretta nel posacenere e si accomodò sul sofà facendo un grosso respiro.

Fu in quel momento che iniziò il suo interesse per il servizio trasmesso in tv. Si parlava del governatore della Banca d'Italia, che criticava il lavoro del governo per il non adeguato aiuto nei confronti delle banche; richiedeva più sforzi per far sì che l'economia potesse riprendere, grazie ai soldi dello stato, che sarebbero finiti in prestiti per le aziende; la figura del governatore prendeva tutto lo schermo, gli occhi erano decisi e la voce grintosa, quasi da ipnotizzare il telespettatore. Christian, senza pensare, ma solo ascoltando, era stato quasi convinto anche lui, finché una rabbia irrefrenabile lo invase. Allora iniziò a stringere i pugni e, come impossessato da uno spirito maligno, iniziò ad emettere strani rumori dalla bocca, imprecando e scattando ora verso il bagno, ora verso la cucina, con dei movimenti da pazzo, che anche lui stesso ignorava di compiere. La sua rabbia si calmò quando il servizio era ormai terminato e il conduttore aveva ripreso la linea dallo studio. Si accese un'altra sigaretta e con un respiro troppo forte per i suoi polmoni da gran fumatore, iniziò un concerto di tosse. Quando si riprese, volse di nuovo lo sguardo verso il televisore, sicuro ormai di ripiombare nei suoi pensieri depressi e bui, ma, ancora una volta, vide un qualcosa che non gli piaceva. Il presidente degli industriali si lamentava, anche lui, dei pochi aiuti avuti dallo stato; raccontava storie sugli esuberanti fatti dalle grandi industrie per mancanza di lavoro, di soldi e di prestiti da parte delle banche; parlava di una mancata progettazione di rinnovamento da parte dello stato e dell'assenza di decreti che avrebbero lasciato più liberi gli imprenditori di licenziare ora e di riassumere poi.

Questa volta non si alzò; dentro di sé trovò un lamento lungo e distrutto; le pretese dei due individui, che aveva visto negli ultimi cinque minuti, lo avevano massacrato ancora di più. Il suo senso di

sconfitta tornò ad essere protagonista, rivide tutti i suoi falsi amici, le sue interessate donne ... e fu allora che tornò indietro con i pensieri ai giorni veramente felici, quando era al suo paese, con i ragazzi con cui era cresciuto, a tutte quelle cazzate fatte insieme, a quelle botte date e ricevute, a tutto quello che non avrebbe mai dimenticato. Finiti i suoi bei ricordi, ci fu il duro ritorno alla meschina realtà. Dopo aver ingollato un bel pranzo di cavolate, arrivò il dolce! Non ebbe il tempo di riprendersi dalle follie che aveva sentito, tipo tutte quelle chiacchiere sulla crisi mondiale, sulla depressione e sulle difficoltà finanziarie delle famiglie, che venivano sciorinate da individui che guadagnavano come minimo 30.000 euro al mese, che il tg presentò cosa sarebbe andato di moda il prossimo autunno, con il servizio sulla sfilata dello stilista più in voga del momento. Un mix di donne mezze nude (fin lì niente da dire!) si intervallavano ad un'intervista allo stilista, che parlava del difficile momento attraversato dalla donna moderna, con i suoi perché e "percome", con le sue debolezze e la sua fragilità, dovuto alla crisi di tutto il pianeta. ... E quella bellissima collezione di vestiti avrebbe avuto il magico potere di aiutare la donna ad uscire dal proprio malessere interno!

Tra sé e sé ripeté le parole dello stilista "per aiutarsi, la donna, deve vestire con disinvoltura, magari dando importanza all'accessorio" "... ma che cazzo dice, ma che dicono, ma che cazzo...". Non si rendeva conto di come potevano pubblicizzare un abito o un accessorio, che a volte costava quanto un'auto, mentre un minuto prima tutti volevano i soldi perché altrimenti sarebbe collassato il sistema. Il costo di un accessorio, quello di cui parlava lo stilista, poteva essere tale e quale alle spese, in un anno, di una famiglia media. Lo stesso Christian, in quel momento, avrebbe potuto pagarci quindici bollette del gas e venti di luce.

Adesso iniziava a pensare come la maggior parte della gente, quella gente di cui fino a poco tempo prima non conosceva l'esistenza o

non voleva saperne. Adesso, senza lavoro, senza una casa sua, senza una mèta, solo come un cane, si era trasformato da uomo di successo a uomo qualunque, quello che vive la vita vera, che combatte sul serio, che prende a morsi l'esistenza; ma se lui era diventato quell'uomo, perché non riusciva a reagire, perché non si muoveva, perché non aveva voglia che di dormire?

Il suo cambiamento, le sue risposte stavano arrivando, stava giungendo il momento in cui gli sarebbe tornata la voglia di vivere; sentì un fiume in piena che dallo stomaco arrivava alla sua mente, uscendone con violenza, sentì che stava per avere di nuovo la sua vita in mano, stava riassaporando il gusto di respirare. C'era una sola risposta alle domande che si poneva da tanto tempo, ma quella risposta sarebbe uscita solo al momento giusto, e quello che stava vivendo era... il momento giusto. Non sarebbe potuta venire fuori il giorno prima o la settimana prima, la risposta doveva esistere adesso, perché adesso sarebbe stato il suo nuovo inizio.

E lei arrivò immediatamente... come una birra fresca in un pomeriggio d'estate e lo estasiò subito. Lui aveva bisogno di uno scopo, ma non quello di un anno fa, di far soldi e bella vita, no: lui doveva trovare un qualcosa di più completo, più importante, che riguardasse tutti, i più forti e i più deboli, i più belli e i più brutti, i più simpatici e i più antipatici. Adesso era riuscito a capire quale sarebbe stato il suo scopo, anzi "lo scopo". In un attimo fu tutto chiaro, si esaltò ed ebbe tutte le risposte non avendo neanche il tempo per le domande. Doveva solo pianificare, assaporare quel nuovo momento di libertà e ricominciare a vivere...

Era quello che gli stava accadendo: ricominciava a vivere.

La prima cosa da controllare era quanto, di quei 30.000 euro, gli fosse rimasto in tasca. Accese subito il computer e si collegò al sito

della banca per trovare il saldo del suo nuovo conto corrente. La cifra che risaltò ai suoi occhi lo rinfrancò immediatamente. I soldi che aveva a disposizione erano 25.680 euro. Si disse che non aveva mai pensato di consumare così poco. In quei mesi aveva speso un'inezia, facendo una vita solitaria, mangiando il minimo indispensabile, uscendo solo per comprarsi le sigarette. Una volta 4.500 euro se ne andavano in quindici giorni in spese inutili e superficiali. Questo lo fece pensare: quello che gli stava accadendo, le brutte esperienze vissute, da uomo mezzo fallito, lo stavano veramente cambiando. Lo avevano fatto diventare un uomo vero, quello che era sicuro di essere, che affrontava i problemi, che cercava di risolverli contando solo su se stesso, con pochi mezzi, ma d'ora in poi con molte idee... e nulla importava se queste lo avrebbero portato a delinquere. Non sarebbe andato contro le persone che lavorano, che sudano, che durano fatica per portare la pagnotta a casa: avrebbe cercato solo personaggi sporchi, i creatori di quel sistema che non guarda in faccia niente e nessuno, basato sulle banche, i soldi, gli avvocati, i politicanti. Persone che avevano in mano il destino di milioni di esseri viventi senza preoccuparsene, senza curarsi delle conseguenze delle proprie azioni, tenendo presenti solo i propri interessi, cercando di mantenere o aumentare il potere, magari sulle spalle dei normali cittadini.

Con la mente era già al lavoro: doveva pianificare bene il tutto, senza rischiare niente, studiando il minimo dettaglio. Iniziava ad entrare nell'ordine di idee che per agire, per colpire il sistema, oltre che mettersi in gioco completamente, doveva consegnare tutta la sua vita in mano al fato ed essere in grado di rischiare tutto, la sua libertà, i suoi pochi principi e sapere che se qualcosa fosse andato storto, ogni giorno era buono per essere ucciso o imprigionato. Ma questo non lo spaventava. Solo dieci ore prima avrebbe voluto il suo stato d'animo attuale e se questo voleva dire rischiare tutto, accettava ad occhi chiusi.

Prese il rasoio e, guardandosi allo specchio, notò immediatamente uno sguardo diverso e sconosciuto. Iniziò a radersi, cosa che una volta avveniva ogni mattina e che adesso non si rammentava quando fosse accaduta l'ultima volta. Si sentiva invaso dall'adrenalina, era tornato a pensare al domani, era tornato ad essere un vincente, aveva poco materialmente, ma una voglia matta di iniziare il suo nuovo progetto e questo gli bastava.

Mentre si infilava rapidamente i calzoni, decise che sarebbe stato pronto ad investire tutti i suoi averi per finanziare le sue azioni, ma che questi, alla fine di tutto, dovevano tornare ad essere precisamente quelli iniziali.

Non aveva più un mezzo di trasporto, la sua auto, un Suv della BMW, era stata requisita dalla società di leasing che, dopo quindici rate non pagate, se l'era ripresa. Per colpire aveva bisogno di qualcosa di veloce, facile da nascondere, rapido negli spostamenti e semplice da mimetizzare: una moto. Anche se non utilizzabile quando pioveva, una moto era il mezzo perfetto per ciò che aveva in mente di fare.

Uscendo di casa, con il giubbotto ancora da indossare, ma con la fretta di una persona in ritardo per un appuntamento importante, si chiedeva dove si trovasse... si fermò e si sentì pulito: quella mattina aveva azzerato la sua vecchia vita ed aveva scelto quella nuova. Cercò di individuare dove fosse la concessionaria di moto e dopo essersi preparato una cartina stradale virtuale dentro la mente, iniziò a camminare veloce ed eccitato come un bambino, verso quella che sarebbe stata una grande compagna di entusiasmanti avventure. [continua...]

*I miei ringraziamenti spassionati vanno
a mia moglie Chiara,
al mio babbo Lauro,
a mia cognata Jessica ,
a mia suocera Rosetta,
alla mia amica Barbara
e a mio fratello Michele*

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Lorenzo Amedei è nato ad Arezzo nel 1973. Quando ancora frequentava le scuole superiori si è trasferito a Genova per inseguire il sogno di un futuro nel calcio professionistico. Tramontato quel sogno, è tornato nella sua città e – dopo il diploma – ha intrapreso l'attività di commerciante. *30.000 euro. Cacciatore di protagonisti* rappresenta il suo esordio letterario.

Si sentiva sempre più solo, contro tutto il mondo, contro tutto il sistema... Entrò nella cabina di sicurezza della banca, mise il dito nella fessura per il controllo dell'impronta digitale e la porta si aprì. Appena dentro, notò due cassieri che scherzavano tra loro prendendosi in giro. Quando lo videro, uno di loro si voltò e, in modo sgarbato, gli disse che erano tre giorni che lo stavano cercando e che era l'ora che si fosse presentato in banca. Poi si girò di nuovo verso il collega e continuò a scherzare con lui.